

Uno dei rapitori ha riconosciuto nel connazionale prigioniero il parente di un collaboratore del deposto regime filosovietico e lo ha barbaramente trucidato

# Sgozzato un ostaggio, prorogato l'ultimatum

Sangue sul sequestro Mastrogiacomo: orrenda fine dell'autista del giornalista. Domani o lunedì si deciderà la sorte dell'inviato di «Repubblica»



**Fausto Biloslavo**  
da Kabul

«È stato sgozzato questa mattina dopo la sentenza della corte talebana», ha dichiarato ieri a *il Giornale* il mullah Mohammed Ibrahim Hanifi, uno dei comandanti dei tagliagole islamici nella provincia di Helmand, riferendosi all'orrenda fine di Said Agha, l'autista di Daniele Mastrogiacomo, l'inviato di *Repubblica*. All'undicesimo giorno di sequestro del giornalista italiano, la notizia della brutale esecuzione dell'autista ha chocca-

*Dopo ore di tensione, in serata si registravano «progressi e segnali positivi» per l'italiano*

to tutti. Durante la giornata si sono inquisite voci e dichiarazioni contraddittorie, ma alla fine i talebani hanno esteso l'ultimatum per gli altri due ostaggi e in serata parlavano di «alcuni progressi e segnali positivi» nei contatti con gli italiani ed il governo afgano.

L'agenzia di stampa afgana *Pajhwok* è stata la prima a lanciare la notizia dell'esecuzione, dopo che la sera precedente aveva reso noto il drammatico audio in cui Mastrogiacomo chiedeva al governo italiano di esaudire le richieste dei talebani, altrimenti sarebbe stato ucciso assieme ai due ostaggi afgani, l'interprete Ajmal Nashkhandi e Said Agha. I fondamentalisti sotto certi aspetti sono stati di parola e hanno assassinato lo sfortunato autista alle sette del mattino. In realtà il suo destino era già segnato per un intreccio di motivi che risalgono al periodo comuni-

sta dell'Afghanistan.

«È stato riconosciuto colpevole di spionaggio per il governo afgano. Inoltre - ha spiegato Hanifi a *il Giornale* - era accusato delle torture inflitte ai prigionieri durante il regime comunista». Fra i 25 ed i 30 anni, il poveretto difficilmente avrà partecipato alle torture, ma probabilmente qualcuno della sua famiglia deve essere stato coinvolto con il Khad, la polizia segreta ai tempi dell'invasione sovietica. La sfortuna ha voluto che una delle vittime di allora, ora nei ranghi dei talebani, abbia riconosciuto Said Agha, secondo la spiegazione del comandante Hanifi. Il capocchia talebano era il vice comandante della polizia a Kabul durante il regime dei fondamentalisti, poi scappò in Pakistan per riorganizzare i resti degli studenti guerrieri.

Accusato di avere messo in piedi cellule di terroristi suicidi, nel sud dell'Afghanistan, risponde al feroce mullah Daudullah, che ha preso in mano con forza la vicenda degli ostaggi, Hanifi ha combattuto duramente negli ultimi mesi contro le truppe britanniche a Garmser, un passaggio strategico per armi e miliziani dal Pakistan. «Siamo in diretto contatto con il governo e gli stranieri (gli italiani, ndr). Vogliamo la liberazione di quattordici fratelli nelle carceri afgane. Il negoziato continua e penso che si arriverà a una soluzione», ha spiegato Hanifi nel tentativo di smorzare la tensione.

Dopo l'esecuzione avallata da Daudullah, che non era soddisfatto della linea morbida adottata fino ad ora e della lentezza nelle trattative, Hanifi si dice certo che «l'ambasciata italiana eserciterà maggiore pressione sul governo afgano per soddisfare le nostre domande». Il giorno prima il portavoce

dei talebani, Qari Youssef Ahmadi, aveva parlato di una lista di 15 persone in cambio di Mastrogiacomo. I nomi confermati da Hanifi sono quello del portavoce dei talebani, Abdul Latif Hakimi, arrestato in Pakistan nel 2005 ed estradato a Kabul, oltre a Ustad Yasar, ex braccio destro di Abdulrab Rasoul Sayaf, un signore della guerra che oggi guida la fazione jihadista del parlamento afgano.

Il corpo di Said Agha doveva essere consegnato ieri sera o questa mattina alla famiglia, che vive a Nada Ali, dove è stato rapito Mastrogiacomo. L'autista lascia la moglie - che ha appena perso un bambino che portava in grembo a causa della tensione - e quattro figli, tre femmine ed un maschio. Il fratello, Mohammed Dawood, ha il dente avvelenato con gli italiani, perché crede che abbiano abbandonato Said Agha al suo destino.

Dopo la brutale esecuzione, la Farnesina ha chiesto, attraverso la stessa agenzia *Pajhwok* e altri canali, più tempo per sbrogliare la matassa della trattativa. Il megafono ufficiale dei talebani, Ahmadi, ha smorzato la tensione dichiarando: «L'ultimatum di oggi è stato esteso di altri tre giorni». Non si capisce se scadrà domani o lunedì, ma i talebani più vicini a Daudullah, che controllano gli ostaggi, hanno dichiarato che «tutto verrà chiarito entro le 15 (ora afgana) di sabato».

Secondo fonti del *Giornale*, i fondamentalisti vogliono stringere, perché temono di non poter continuare a nascondere a lungo Mastrogiacomo ed il suo interprete, dato che la Nato ha scatenato una pesante offensiva nella provincia di Helmand. Nella serata di ieri l'agenzia *Pajhwok* ha reso noto che i talebani intravedono, nel braccio di ferro per liberare Mastrogiacomo, «dei progressi e alcuni segnali positivi».

*Lo spettro di Sigonella riaffiora a Kabul*

DALLA PRIMA

(...) se il presidente afgano Karzai si troverà davvero a dover scegliere fra la risposta italiana e quella americana al ricatto dei talebani: uno scambio di prigionieri, un giornalista italiano contro una quindicina di mujaheddin.

Roma comprensibilmente pencola, almeno di istinto, verso il sì. Washington, altrettanto inevitabilmente, si proclama fedele alla linea del mai. «Mai trattare con i terroristi»: è una enunciazione impeccabile, condivisa sulla carta da praticamente tutti i governi del mondo, anche se in pratica sono sempre state piuttosto frequenti le deroghe. Ci si possono imbastire sopra discorsi etici, politici, perfino militari. Si può obiettare che nei tempi lunghi con i terroristi si finisce con il trattare, che molti regimi di oggi sono eredi del terrore di ieri, a cominciare dall'Africa Nera per finire ad esempi più recenti e più vicini.

Ma una cosa bisogna anche tener presente: che la fase dell'eventuale compromesso è in genere piuttosto lontana nel tempo da quella dello scontro più acuto, mentre in Afghanistan la guerra si avvicina, anzi ha già toccato, l'apice dopo le operazioni iniziali dell'intervento degli Usa e dei loro alleati. Pare addirittura superata, per il momento, la relativa «bonaccia» che ha consentito negli anni scorsi la trasmissione graduale dei poteri militari oltre che politici e non soltanto verso il nuovo governo di Kabul, ma anche da una gestione unilaterale Usa (o forse si potrebbe dire anglo-americana) al ruolo della Nato e dell'Onu.

L'offensiva, o controffensiva che sia, contro i talebani nel Sud del Paese è sì limitata geograficamente ma riporta a situazioni più simili a quelle di una battaglia campale che non alla sapiente miscela di militare, economico e umanitario che rappresenta poi, nel lungo termine, l'unica strada concepibile. Molte interpretazioni sono pensabili sia per la «rimonta» dei nostalgici del regime talebano, il più sanguinario e retrogrado dell'intera area islamica (al suo confronto perfino le dittature definite «islamo-fasciste» del Baath contengono elementi di «ragionevolezza»), sia per il timing di azioni terroristiche come il rapimento di Mastrogiacomo: faida interna al campo integralista, pressioni pro o contro la continuazione o l'approfondimento di un dialogo che si andava forse disegnando fra il nuovo regime afgano e certi condottieri talebani, magari attraverso un ruolo di mediazione (ma sarebbe meglio dire di «neutralità armata») di alcuni Signori della Guerra.

Importantissima e crescente, ad esempio, è la dimensione etnica della reviviscenza bellica, con l'ingresso in Afghanistan di miliziani attraverso più o meno teoriche frontiere, ad esempio uzbeki. Il momento psicologico, comunque, è molto delicato e difficile la decisione che potrebbe incomberare su Karzai, seguito in tutto o in parte dal suo governo. Ma anche su Washington e su Roma. Più che spiacevole, sarebbe surreale che una svolta nelle relazioni italo-americane venisse decisa a Kabul. Per evitarlo una cosa è almeno raccomandabile: che nel confronto e nella concepibile polemica il «caso Mastrogiacomo» venga isolato e affrontato come tale, senza commistioni con le polemiche interne sulla struttura dell'impegno italiano in Afghanistan o da uno degli altri motivi di attrito fra Roma e Washington, da Vicenza all'Irak, agli strascichi del caso Abu Omar.

Il pericolo risiede soprattutto in questo. E anche il veleno. Sigonella fu un'altra storia, di un altro secolo, quasi di un altro mondo.

[FBI]

Alberto Pasolini Zanelli

INTERVISTA ALL'EX AMBASCIATORE DEL MULLAH OMAR

## «Noi talebani siamo d'accordo con la proposta di D'Alema»

da Kabul

● Turbante nero, barbone dello stesso colore e tunica bianca, mullah Haji Abdul Salam Zaif, nel 2001 era l'ultimo ambasciatore talebano in Pakistan. L'emirato fondato da mullah Omar, il leader guerriero degli studenti guerrieri, stava crollando sotto le bombe dei B 52 americani e l'avanzata dei *mujaheddin* del nord. Lui però annunciava riscosse impossibili. Dai panni di ambasciatore è passato a quelli di prigioniero a Guantanamo per tre anni e mezzo. Poi gli americani lo hanno rilasciato ed è rimasto un anno agli arresti domiciliari a Kabul. Oggi è libero di muoversi, ma non può espatriare. In questa intervista a *il Giornale* parla del rapimento dell'inviato di *Repubblica* e auspica che alla conferenza internazionale sull'Afghanistan, voluta dal nostro governo, siano invitati anche i talebani.

**Cosa pensa del rapimento di Daniele Mastrogiacomo?**

«I giornalisti devono essere uomini liberi, che si muovono dove vogliono e incontrano chi vogliono per informare il mondo. Ai tempi dell'emirato talebano non accadevano queste cose. Per risolvere il problema invito i talebani a tenerlo in vita ed il governo a fare la sua parte. Non voglio che sia ucciso in Afghanistan».

**Chi può decidere della sorte del nostro collega in ostaggio nella provincia di Helmand?**

«I talebani hanno dei responsabili in ogni distretto. Penso che in questo caso sarà il re-

sponsabile della provincia, il cosiddetto governatore dei talebani, a decidere il suo destino».

**Secondo lei uno scambio di prigionieri può risolvere la drammatica situazione?**

«Tutto è possibile ma, oltre al governo afgano, anche gli americani devono essere d'accordo. Forse la soluzione è uno scambio fra il giornalista e i portavoce talebani catturati in Pakistan e venduti agli americani (oggi in carcere a Kabul, *nda*)».

**Le truppe della comunità internazionale, a cominciare dagli italiani, devono restare o andarsene dall'Afghanistan?**

«Gli stranieri che non rispettano il nostro paese, la nostra gente e non ci lasciano prendere decisioni liberamente devono andarsene. In caso contrario possono restare, ma prima gli afgani devono eleggere un buon governo e stabilire un termine per la presenza dei soldati stranieri».

**Il ministro degli esteri italiano, Massimo D'Alema, vuole indire una conferenza inter-**

*Haji Abdul Zaif: «Uno scambio di prigionieri può liberare Mastrogiacomo»*



FARNESINA Massimo D'Alema (FOTO: INSIDE)

**nazionale sull'Afghanistan aperta a tutti. Pensa sia utile?**

«Questa è una buona idea, perché oggi gli stranieri stanno

da una parte sola in Afghanistan, che vuole sconfiggere l'altra parte. Le forze di pace dovrebbero essere neutrali non solo in Afghanistan, ma dappertutto. Se il governo italiano vuole organizzare una conferenza invitando tutte le parti per trovare una soluzione avrà successo, ma devono essere compresi anche i talebani che fanno parte di questo paese. Ignorarli sarebbe un errore».

**Intende anche i rappresentanti dei talebani che combattono armi in pugno nel sud dell'Afghanistan?**

«Io non sono con loro, ma se la comunità internazionale garantisce che non verranno catturati, trasferiti a Guantanamo o uccisi, penso che accetterebbero».

**A lei piace ancora il mullah**

**Vogliamo esserci anche noi**

**La conferenza sull'Afghanistan è un'ottima idea, ma solo se invitano anche noi. Il vostro giornalista va liberato e i soldati italiani rischiano**